

LA RESA ROMENA E IL SOCCORSO DELLA FINLANDIA

di Marco Ansaldo

su La Repubblica del 17 novembre 2018

Una nuova bufera, l'ennesima, ma questa volta del tutto inaspettata e gonfia di polemiche future, si sta preparando in Europa. La Finlandia si dice pronta a sostituire la Romania al semestre di presidenza che si apre il 1° gennaio 2019. Una bomba. Con una resa per Bucarest, già si commenta, «per manifesta incapacità». Perché la Romania, a giudizio della sua istituzione più alta, il presidente della Repubblica Klaus Iohannis, non sarebbe in grado di assolvere il compito. Una falla che si apre nel sempre più turbolento scenario dell'Est Europa, mentre persino la Turchia cerca di tornare a dialogare con la Ue e sbloccare i suoi negoziati di ingresso ormai arenati. L'altro giorno Iohannis, di origine tedesca, liberale, strenuo difensore dei diritti e delle regole ha fatto una sorprendente conferenza stampa: «Non siamo assolutamente pronti ad assumere la presidenza del Consiglio europeo». E accusando i socialdemocratici al potere ne ha addirittura auspicato il cambio: «Questo governo è un incidente della democrazia». Il caso romeno sta diventando un bubbone in Europa. Il leader del partito socialdemocratico, Liviu Dragnea, è impossibilitato a diventare premier perché pluricondannato per corruzione, e il suo gruppo è sotto l'occhio della Commissione europea per il tentativo di modificare il codice penale sulla frode. Al suo posto ha mandato una collaboratrice, Viorica Dăncilă, poco nota, ma subito giudicata inadeguata e ritenuta persino incapace di esprimersi con proprietà di linguaggio, al punto da essere presa di mira su programmi di intrattenimento e social. La premier per interposta persona ha replicato alle accuse: «Vi assicuro che la Romania è pronta, sul piano sia logistico sia organizzativo». In Europa però pochi ci credono. È così che è arrivata in soccorso l'offerta di Helsinki. Il premier finlandese Juha Sipilä ha annunciato che il suo Paese sta già facendo preparativi per assumere in anticipo il semestre. Non è la prima volta che i finlandesi, grandi europei e solidi sia a livello istituzionale sia economico, accorrono. Nel 2006 la Germania vi rinunciò perché il suo turno coincideva con la campagna delle elezioni politiche.

La Finlandia, prima in successione, ne prese il posto. Nel 2017 il Regno Unito rinunciò dopo il referendum sulla Brexit, e fu allora l'Estonia a correre ai ripari.

Nulla comunque di drammatico né di improvviso. Ma adesso il caso è eclatante per i timori dell'incapacità nel gestirlo. A Bucarest lo scontro è al calor bianco.

Perché la vicenda espone il Paese a dure critiche fuori, e a una feroce battaglia dentro. Nei mesi passati, manifestazioni popolari contro la corruzione e i tentativi del governo di annacquare le leggi a favore dei tanti politici coinvolti sono state represses duramente. Nei giorni scorsi si è pure dimesso il ministro Victor Negrescu, responsabile per gli Affari europei e incaricato dei preparativi per il semestre, per le critiche degli altri membri del governo. La commissaria Ue alle Politiche regionali, Corina Cretu, socialdemocratica, non ha risparmiato il proprio partito per finanziamenti usati in modo inappropriato, a suo dire, ed è ora accusata di tradire l'interesse della Romania. Bucarest non ha fatto richiesta per farsi sostituire. Ma il caos politico impera. Ed è chiaro che la mossa della Finlandia avviene con l'assenso di Bruxelles. Il prossimo semestre dovrà gestire le elezioni europee e la Brexit. C'è bisogno di una mano ferma. L'attuale governo romeno non sembra in grado di compiere una missione tanto delicata. E l'Europa non può rischiare un nuovo caso imbarazzante.